

Benjamin, vita tumultuosa disegnata come un romanzo

Felice Piemontese

Una decina d'anni fa, il semi sconosciuto artista francese Frédéric Pajak ebbe una di quelle idee che possono cambiare un'esistenza: realizzare dei libri in cui la tradizionale divisione di generi fosse completamente abolita, in cui cioè testo scritto e immagine grafica s'intrecciassero strettamente, senza che l'uno prevaricasse l'altra. E per questa via comporre romanzi biografici che raccontassero la vita di un personaggio reale - un artista, uno scrittore,

un filosofo famoso - e nello stesso tempo contenessero riferimenti autobiografici, spunti di riflessione, racconti. Ecco dunque il «romanzo grafico», che non è una novità assoluta, ma trova nell'opera di Pajak la sua espressione più alta.

Pajak era, all'epoca, un marginale, con una storia complicata (e forse un po' romanzata) - ha fatto mille mestieri, e perfino il mendicante nelle strade di Parigi - che in parte spiega il perché della scelta dei personaggi cui dedicarsi. I libri che ha pubblicato hanno avuto un successo notevole, traduzioni, premi letterari importanti (il Médicis per il saggio, il Goncourt per la biografia). Ne sono finora usciti otto (dedicati a Van Gogh, de Gobineau, Ezra Pound, Breton, Dickinson e Cvetaeva). Quello dedicato a Walter Benjamin viene pubblicato ora dalla casa editrice romana L'Orma (traduzione di Nicolò Petruzzella) ed è sen-



IN BIANCO E NERO Walter Benjamin in un disegno di Pajak

za dubbio un evento rimarchevole, che sottolinea ancora una volta il ruolo importantissimo delle case editrici cosiddette «piccole» che sanno far bene il proprio lavoro.

Ho detto che forse a ispirare Pajak nella scelta dei personaggi cui dedicarsi c'entra la sua qualità di marginale, che lo induce a privilegiare uomini in qualche modo irregolari. E chi

più irregolare del tedesco, fin dalla definizione di uno status? Filosofo o scrittore? Storico della letteratura o semplice recensore? Filologo o traduttore? Studioso interessato alle teorie del linguaggio o autore di sceneggiature radiofoniche definite da lui stesso «sciocchezze»? Continuatore della tradizione ebraica o comunista sempre sul filo dell'eresia? Estraneo all'accade-

mia (non potrebbe essere altrimenti per uno capace di definire i filosofi «professionali» come «i lacchè peggio pagati, perché più superflui, della borghesia internazionale»). Condannato a una vita di miseria (conclusa tragicamente 80 anni fa, il 26 settembre 1940) ramingo, senza fissa dimora, ospite di alberghi di quarta categoria. E che alla fine risulta «un pensatore senza il quale non siamo in grado di capire le cose fondamentali della nostra epoca», come ha scritto Wlodek Goldkorn.

Di un'esistenza così complessa Pajak dà conto - senza pretendere di seguirla passo passo con immagini in bianco e nero di straordinaria suggestione, accompagnate da citazioni e divagazioni, favole metafisiche, riflessioni letterarie. Comincia con Benjamin che s'imbarca per Ibiza, dove trascorrerà molti anni (l'isola è ancora quasi selvaggia). Poi i viaggi a Napoli e a Ca-



pri, l'esilio parigino, qualche considerazione tra le tante possibili. Quella ad esempio sulla mancanza di carisma di Mussolini, «torbido, pigro, e di un orgoglio untuoso, come se fosse cosparso di olio rancido. Ha il corpo goffo e flaccido come il pugno di un droghiere obeso».

Il titolo del libro è *Manifesto incerto*, sottotitolo con *Walter Benjamin sognatore sprofondato nel paesaggio*. La stessa casa editrice L'Orma pubblicherà anche gli altri volumi dell'opera di Pajak.

PAJAK HA INVENTATO UN GENERE NARRANDO PERSONAGGI AI MARGINI COME IL FILOSOFO SCRITTORE, COMUNISTA, EBREO IN FUGA, SUICIDA